

CICLO DEL BELLO

2° APPUNTAMENTO

MERCOLEDI' 12 OTTOBRE 2016
VILLA EMO – FANZOLO DI VEDELAGO (TV)

“LA VILLA VENETA: LE RADICI DELL’INNOVAZIONE. Le costruzioni dai materiali e le arti della Serenissima alle nanotecnologie”

INTERVENTO DI PRESENTAZIONE DEL TEMA

Benvenuti.

Proseguiamo con questo secondo appuntamento l'analisi degli aspetti di maggior valore che caratterizzano il fenomeno delle **Ville Venete** e che possono essere riportate nel presente per lo sviluppo di un nuovo modo di costruire, attento alla qualità degli spazi in cui tutti noi viviamo ed operiamo.

Dopo che nel primo evento dello scorso maggio ci siamo interrogati sugli aspetti legati allo sviluppo della **struttura edilizia** di questi complessi costruttivi e alla **trasformazione del paesaggio** circostante, sempre profondamente influenzato e determinato dall'insediamento della villa, il tema che verrà approfondito in questa occasione è quello **dell'innovazione dei materiali e delle tecniche costruttive**.

Può sembrare una **contraddizione** parlare di innovazione guardando contemporaneamente al passato.

Invece le Ville Venete rappresentano un importante esempio **dell'utilizzo intelligente dei materiali** del luogo e dello sviluppo di sistemi costruttivi innovativi nel territorio veneto del tempo.

Questo è uno dei diversi **motivi** per cui la **Villa Veneta** rappresenta per noi costruttori il vero emblema del saper costruire.

I nostri antenati, fossero loro **muratori, carpentieri, architetti, committenti**, avevano la necessità e l'esigenza di realizzare un'opera capace di **rappresentare il prestigio** e la **ricchezza** della committenza e nel contempo di rispondere alle numerose **funzioni economiche e produttive** del complesso.

E per farlo non badavano né al lato **economico** né tantomeno allo **spazio temporale** e la realizzavano con le **migliori tecnologie** del tempo, sicuramente all'avanguardia dell'epoca.

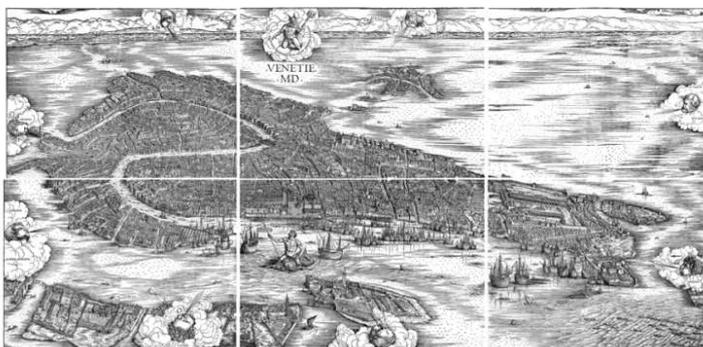
Gli esempi in Veneto sono **molteplici** e non si limitano alle famose Ville Venete: anche i semplici **casolari di campagna** che, sebbene non realizzati “dall’archistar” di turno, erano comunque degni di essere classificati come **opere d’arte**, perché **costruite secondo la regola dell’arte**.

La Villa si contraddistingue per esempio dagli altri edifici per le varie destinazioni che i marmi avevano in essa.

Mi soffermo un attimo su **questo tipo di materiale**, il marmo: oggi ipotizzare di utilizzare tutto quel marmo, fa subito pensare al “**quanto vengo a spendere?**”.

Questo è soltanto un **banale esempio** per rappresentare la situazione che noi, **costruttori di qualità**, ci ritroviamo ad affrontare quando un committente deve scegliere a chi affidare i lavori tra **l’impresa che fa veloce, costa poco** e “vende” materiale a **buon prezzo** e l’impresa, la nostra, che cerca di valorizzare il **materiale sicuro, buono e di qualità** ma purtroppo **più costoso**, che esegue i lavori a regola d’arte, pur impiegando più tempo ma nella convinzione che **la regola d’arte è necessaria** per la qualità finale complessiva dell’edificio, dalla **posa del più raffinato davanzale in marmo fino all’ultimo metro di tubo di fognatura**. Entrambi, infatti, se fatti male ed in fretta in virtù di un prezzo basso creano danni economici e qualitativi non trascurabili.

Un’opera edile, anche una semplice casa singola, è il frutto di una complessa interazione di elementi **tecnici, di materiali e di competenze**. Spesso basta un solo elemento **mal funzionante** e tutta l’opera non risponde alla qualità attesa dal committente.



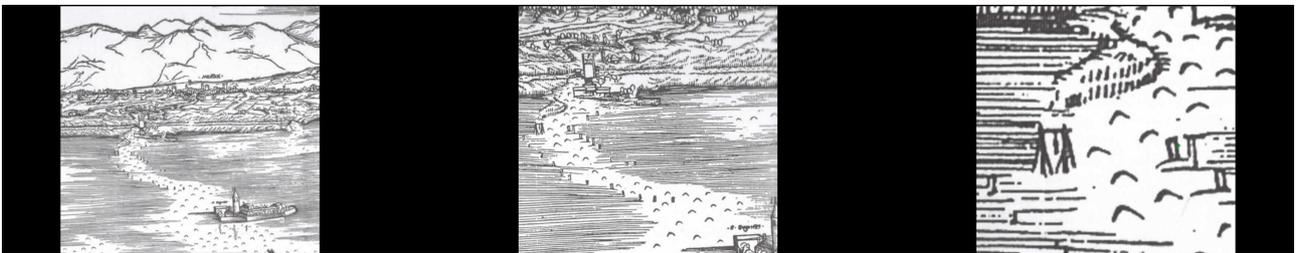
Questa che vediamo è la **veduta prospettica a volo d’uccello di Jacopo De Barbari**, realizzata nel 1500 salendo sui campanili e restituendo Venezia immaginando di volare sopra la laguna.

È la veduta storica di Venezia **più dettagliata ed attendibile**. Ancora oggi si usa per **studiare Venezia**, dalla **morfologia urbana**, passando per la **vita** dei veneziani arrivando ai **particolari costruttivi**.

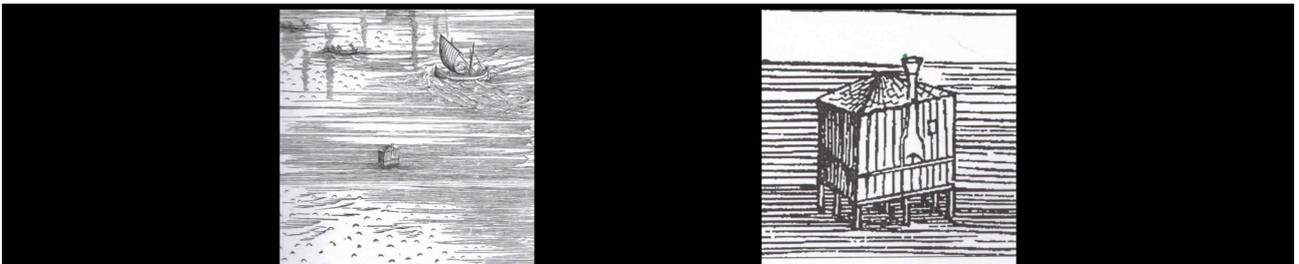
Alcuni esempi:



-gli abbaini, (che possiamo studiare nelle loro svariate forme e tecnologie...)



-l'appeso, (conosciamo le usanze e la giustizia veneziane, la forza per le impiccagioni a bordo laguna...)



-il casone lagunare, (possiamo studiarne le fattezze e e gli usi nella vita veneziana...)



-i granai di terranova e la beccheria di San Marco, (piazza San Marco non era

esattamente come la conosciamo oggi, c'era il granaio, la beccheria e venivano venduti e macellati gli animali in piazza ...)

L'opera ci spiega come è costruita Venezia.

Il professor Doglioni definisce l'edificio veneziano "congegno".

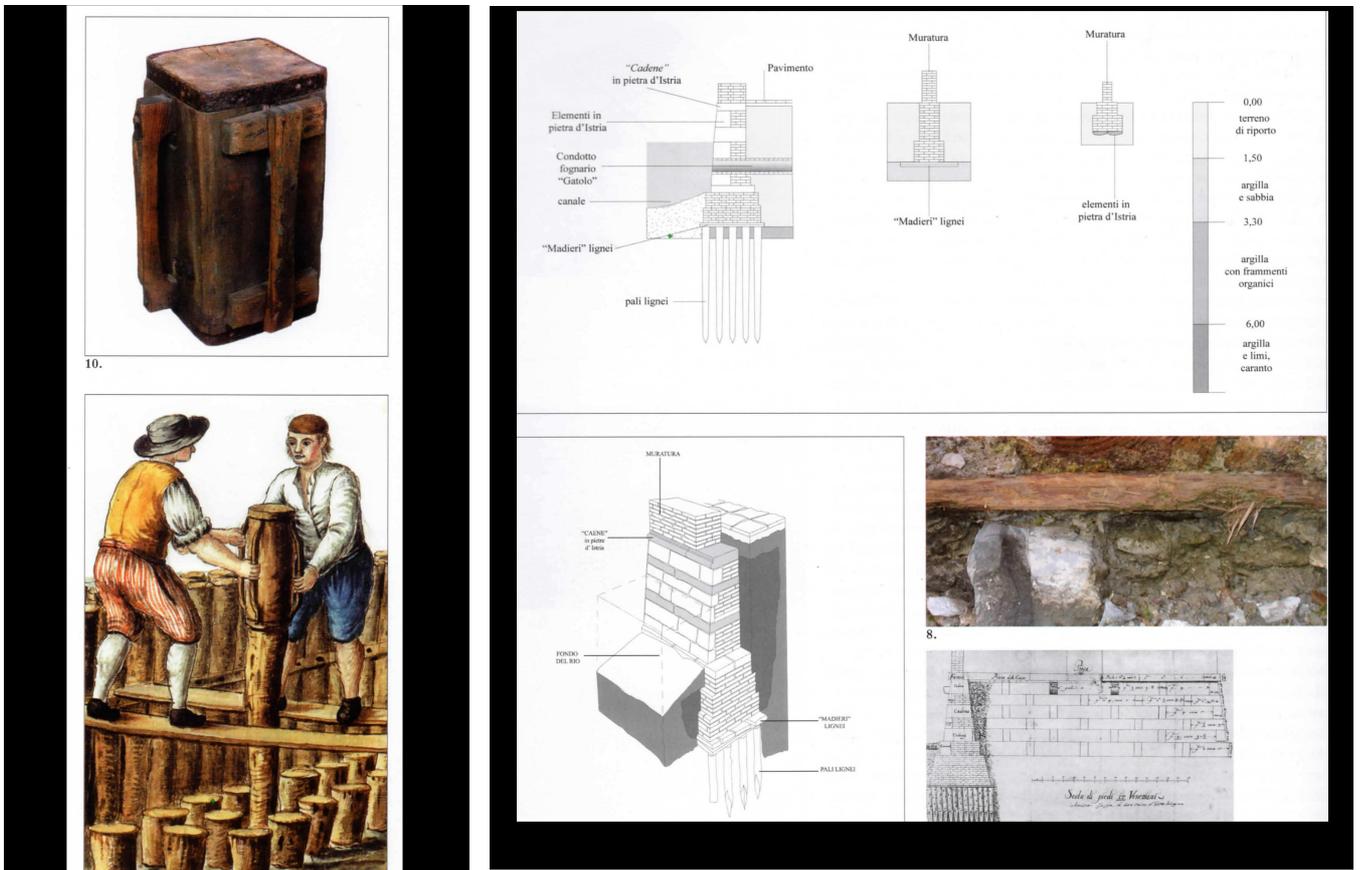
Ed è proprio un **congegno**, una **macchina**, e quale miglior esempio di Venezia per indagarlo?

Venezia **si muove**. E come una macchina l'edificio veneziano si muove.

Si muove dapprima nel **progetto**, adattandosi, incastrandosi, facendosi parte del suo intorno, poi si muove nella **realtà**, adattandosi ai cedimenti differenziali del terreno.

Probabilmente i veneziani avevano realizzato quello che Le Corbusier teorizzò nel secolo scorso: la casa come una macchina, il mito della **casa come una "macchina per abitare"**. Una macchina costituita da elementi che lui enuncia nei suoi cinque punti e che i veneziani si può dire realizzassero senza punti enunciati, secondo le loro necessità, studiando i propri errori.

E quindi il "congegno veneziano" è composto per sommi capi da:



-i sistemi di fondazione (pali e fondazione in pietrame)

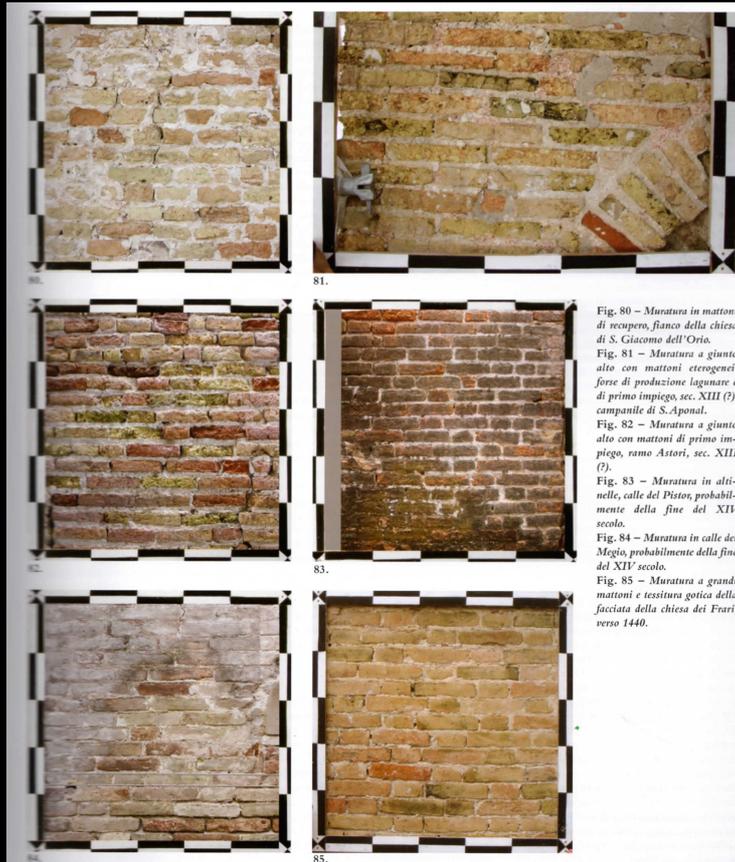


Fig. 80 – Muratura in mattoni di recupero, fianco della chiesa di S. Giacomo dell'Orto.
 Fig. 81 – Muratura a giunto alto con mattoni eterogenei, forse di produzione lagunare e di primo impiego, sec. XIII (?), campanile di S. Aponal.
 Fig. 82 – Muratura a giunto alto con mattoni di primo impiego, ramo Astori, sec. XIII (?).
 Fig. 83 – Muratura in allineato, calle del Piston, probabilmente della fine del XIV secolo.
 Fig. 84 – Muratura in calle del Megio, probabilmente della fine del XIV secolo.
 Fig. 85 – Muratura a grandi mattoni e testitura gotica della facciata della chiesa dei Frari, verso 1440.

-le murature, con un leggero ma voluto entro piombo, (qui abbiamo una selezione di vari periodi da varie chiese veneziane)





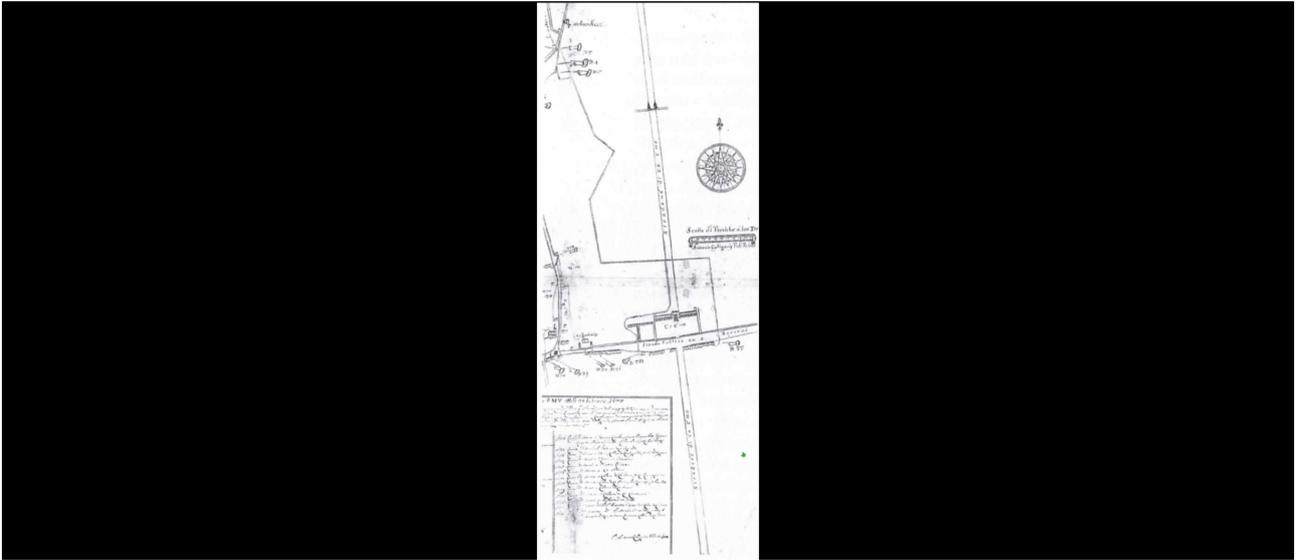
-i solai con le reme e le fiube, sovrastato dal terrazzo alla veneziana



-il reticolo di copertura

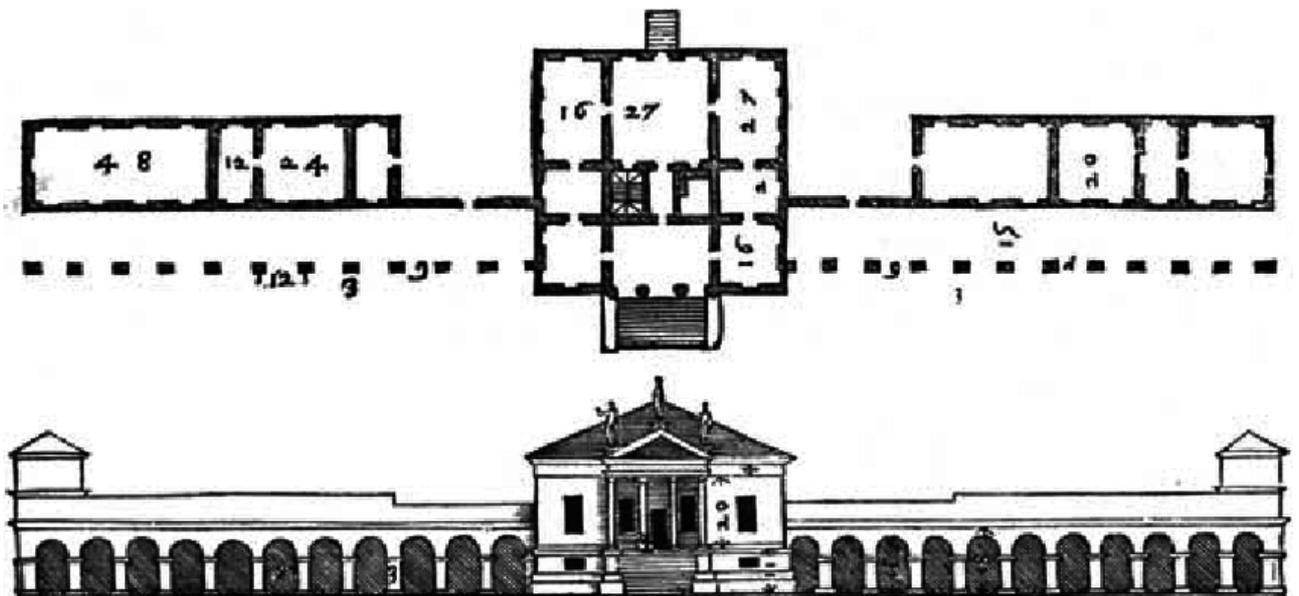
Quei **principi** costruttivi e quella qualità i veneziani li riportarono nella terraferma, nel realizzare quelle Ville che caratterizzano ancora il nostro territorio e nel governare le **acque** e le **strade** per sfruttarle attorno ai loro insediamenti.

Ecco allora che nella villa veneta troviamo i **terrazzi alla veneziana**, fatti con gli scarti, che si deformano conseguentemente alle deformazioni dell'edificio, troviamo i **solai lignei**, troviamo le **murature in mattoni** con diversi tipi di mattoni in base alle epoche, troviamo le volte e i **reticoli di copertura**.



Anche **Villa Emo** è un esempio di quanto sopra descritto. Qui notiamo la progettualità a partire dal **territorio**, come a Venezia e come in tutte le altre ville Venete e i borghi circostanti.

I possedimenti amministrati dalla **famiglia Emo** erano **vastissimi** e messi a coltura, **necessitavano di una vera e propria azienda agricola**.



Forse meglio di chiunque altro describe la villa proprio Andrea Palladio nei Quattro Libri dell'Architettura: "A Fanzolo villa del Trivigiano discosto da Castelfranco tre miglia, è la sottoposta fabrica del magnifico signor Leonardo Emo. Le cantine, i granari, le stalle, e gli altri luoghi di villa sono dall'una e dall'altra parte della casa

dominicale, e nell'estremità loro vi sono due colombare che apportano **utile** al padrone, e **ornamento** al luogo, e per tutto si può andare al **coperto**: il che è una delle principal cose che si ricercano ad una casa di villa, come è stato avvertito sopra. Dietro a questa fabrica è un **giardino quadro di ottanta** campi trivigiani, per mezo il quale corre un fiumicello, che rende il sito **molto bello**, e dilettevole. È stata ornata di pitture da m. Battista Veneziano”



La villa, quindi, comprende la **dimora**, che si erge **orgogliosamente** al centro di **edifici rurali** (cantine, barchesse, colombaie, depositi, fienili, granai) sottoforma di **simmetriche ali** porticate invece di starsene isolata in splendidi giardini. Non vi ricorda la tipica casa veneta: **casa/stalla/capannone**? Anche se purtroppo negli anni spesso e volentieri abbiamo perso gusto e qualità nel costruirle...

La storia della struttura che oggi ci ospita è descritta molto dettagliatamente nel libro **“Villa Emo”**, da cui sono tratte alcune delle immagini che state vedendo.

Il libro racconta il **contesto storico in cui la Villa è stata realizzata** e le finalità che la committenza aveva presentato ad **Andrea Palladio**, nell'affidargliene la progettazione.

Dal libro:

Palladio inizia la sua attività in **Veneto nel '500**, quando lo choc provocato dalle scorribande della **Lega di Cambrai** è superato e il territorio veneto è in piena **ripresa**.

La Serenissima rivolge un rinnovato interesse verso l'entroterra, comprendendo, a seguito della bufera bellica e di una serie di congiunture politiche nazionali ed internazionali, che le campagne non possono più essere considerate solo un **serbatoio fiscale** o opportunità di investimenti passivi, ma sono **vitali** per il bene della repubblica, che deve diventare sempre più **autonoma dai mercati stranieri** in questo periodo di **aumento dei prezzi di cereali**.

Lo stato perciò avvia politiche per il controllo **delle amministrazioni**, la riorganizzazione delle **difese**, della **viabilità** e dei **corsi d'acqua**.

In questo contesto la villa diventa il **perno dell'economia** e della società, attorno a cui si innesca un processo di **trasformazione** del paesaggio circostante creando un **nuovo ordine ambientale**.

Le case di Villa sono **centri di coordinamento** e di raccolta dei prodotti agricoli che giungono dai poderi, sono capoluoghi di **una complessa maglia di organizzazione rurale**, strumenti privilegiati per il controllo politico oltre che **simboli della ricchezza di una casata e manifestazioni di una cultura**.

La Villa Veneta rappresenta, quindi, per la famiglia nobile che la possiede sia un luogo di **espressione del proprio prestigio** ma anche il luogo di **produzione** della propria ricchezza. Per questo motivo la committenza è attenta a dare vita alle condizioni adatte per realizzare una **struttura bella e funzionale** allo stesso tempo.

Da qui possiamo trarre importanti insegnamenti da riportare nel presente.

Dobbiamo tenere a mente:

che ogni edificio, che come abbiamo visto sebbene lo chiamiamo **immobile**, poi tanto immobile non è, si muove, si dilata... è una macchina,

che questa macchina, per funzionare bene, deve innanzitutto essere governata da un **committente** desideroso di un edificio, che soddisfi le sue esigenze funzionali, deve essere ideata da un **progettista** capace e realizzata da un **costruttore qualificato e, nel caso di restauro, attento alla storia**.

Ebbene, se abbiamo il coraggio e l'ambizione di definirci **eredi della Serenissima**, delle sue capacità costruttive, esecutive, di rilievo del costruito per il **tramandamento delle conoscenze**, di studio per la manutenzione, allora dobbiamo pensare che l'obiettivo finale è arrivare ad un prodotto edilizio **bello, sicuro e di qualità**.

Occorre davvero un **salto culturale**.

Dobbiamo evitare che l'elemento discriminante per decidere a chi **mettere in mano le nostre case**, le nostre **scuole**, i luoghi in cui viviamo o lavoriamo sia "l'ultimo numero in basso a dx" (il prezzo) alla fine del preventivo.

"**Ultimo numero in basso a dx**", sempre più spesso **troppo basso**, frutto della consapevolezza di **non "starci dentro con i costi"** e della logica per cui "**intanto prendiamo il lavoro** e poi in qualche modo ghe paren su el conto coi **lavori extra**".

Queste sono le realtà con cui noi costruttori ci scontriamo quotidianamente.

Queste sono le situazioni che **spingono verso il basso il nostro lavoro** e che danneggiano la nostra categoria. Le situazioni che noi vogliamo rifiutare di accettare.

Se, da un lato chiediamo un **salto di qualità** da parte del committente, dall'altro **non possiamo non chiedere lo stesso alla nostra categoria**.

Noi imprese dobbiamo avere il coraggio di dare il giusto valore al proprio lavoro.

E allo stesso modo anche chi progetta.

I nostri amici **dell'Associazione Architetti della Castellana** che hanno collaborato per la realizzazione di questo evento, **condividono** il nostro **pensiero e i nostri obiettivi**.

La presenza di molti progettisti in platea, oggi come nel precedente evento del Ciclo del Bello, ci conferma che è sentita l'esigenza di **dare una svolta** ad un sistema che sta mortificando prima di tutti chi **fa e ama il proprio lavoro**.

Questo ci dà ulteriore forza per proseguire in questo percorso.

Infatti, riprendendo il concetto, espresso durante il primo convegno dello scorso maggio, della “**terna costruttiva**” – **committenti, progettisti e costruttori** – possiamo pensare che almeno 2 attori su 3 già convengono sul fatto che la **qualità** (frutto di **esperienza, sapienza** nell’uso dei materiali, **conoscenza** dei materiali) è una discriminante importante **quanto se non più del prezzo**.

Quando ne converranno tutti i soggetti succitati, allora potremo dire di aver raggiunto un **obiettivo fondamentale**, potremo dire di aver ricostituito le basi per un nuovo modo di costruire.

Lascio la parola ai relatori. A loro rimettiamo questi temi.

A loro chiediamo un’**opinione**, una **visione** su quale può essere il posto a questo mondo di committenti, progettisti e costruttori in un ottica di **recupero e sviluppo del nostro patrimonio**, che riconosciamo di **avere** e riconosciamo di **non voler rovinare** con **recuperi malfatti o nuovi interventi obbrobriosi**.

Se siamo qui oggi, e se abbiamo creato **questo Ciclo di incontri** è perché vogliamo **alzare la voce** e farci davvero sentire verso l’esterno. E’ vero che al giorno d’oggi siamo spinti a dover per forza **guardare il portafoglio**, ma dobbiamo pensare che la casa che stiamo per fare o ristrutturare è una per vivere la nostra vita. **Allora perché devo “risparmiare” sulla mia salute?**

Recuperiamo, allora, i valori che la scuola del passato, dei nostri antenati, ci insegna: la modalità del **buon costruire** deve viaggiare di pari passo alla **scienza** di oggi che studia e risolve i problemi studiando **nuove tecnologie e materiali**.

Solo così il committente inizierà ad essere soddisfatto e ricominceremo a **costruire il Bello**.